

KARIN PALLAVER

UN'ALTRA ZANZIBAR

Schiavitù, colonialismo e urbanizzazione
a Tabora (1840-1916)



FrancoAngeli *Storia urbana*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

KARIN PALLAVER

UN'ALTRA
ZANZIBAR

Schiavitù, colonialismo e urbanizzazione
a Tabora (1840-1916)

FrancoAngeli *Storia urbana*

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Dipartimento di Discipline Storiche, Antropologiche e Geografiche.

In copertina: la stazione ferroviaria di Tabora, Fototeca dei Padri Bianchi, Roma (particolare)

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. L'urbanizzazione in Africa tra storia e storiografia	»	17
1. La città africana come categoria di analisi	»	17
2. La Tanzania e Tabora nel contesto degli studi storici urbani sull'Africa	»	21
Tabora nel periodo precoloniale (1840-1890)		
2. Il contesto storico: l'Ottocento e il commercio di avorio e schiavi	»	31
1. La civiltà swahili	»	31
2. L'arrivo degli europei	»	33
3. L'ascesa di Zanzibar	»	35
4. Il commercio con l'interno	»	36
5. L'avorio e gli schiavi	»	38
6. Commercio interregionale e di lunga distanza	»	44
7. La carovana e i portatori	»	47
3. Commerci, poteri e forme urbane a Tabora	»	55
1. Origini di una città carovaniera	»	55
2. Poteri politici ed economici a Tabora	»	64
3. Insieme disordinato di villaggi o città africana?	»	79
Tabora durante il periodo coloniale tedesco (1890-1914)		
4. Il contesto storico: il colonialismo tedesco in Africa orientale	»	93
1. Un'amnesia coloniale	»	93
2. La Germania e lo <i>scramble for Africa</i>	»	96
3. Strategie di occupazione	»	100

4. L'amministrazione attraverso la <i>DOAG</i>	pag.	102
5. Compromessi locali	»	105
6. La questione del lavoro	»	107
7. La rivolta Maji Maji	»	111
8. L'era delle riforme e la costruzione delle ferrovie	»	114
9. Un'economia coloniale	»	117
5. Tabora nel cuore dell'Africa Orientale Tedesca	»	120
1. Vecchie e nuove alleanze: l'occupazione di Tabora	»	120
2. Da avamposto militare a centro amministrativo	»	126
3. Una città poco coloniale	»	141
Epilogo. Una nuova capitale: Tabora durante la Prima Guerra Mondiale (1914-1918)	»	157
Bibliografia	»	177
Indice dei nomi	»	189

Introduzione

Dopo lunghe marce e tanto penare, ti trovi all'improvviso circondato da centinaia di arabi e gente ben vestita della costa –in un'altra Zanzibar, di fatto, senza il mare, gli indù, i baniani e altri europei. Trovi frutta di buona qualità, e abbondanza di frumento e latte e carne, un mercato e una valuta riconosciuta, le perline.

(A. Dodgshun, *Journals. From London to Ujiji, 1877-79*, CWM)

Chi tiene saldamente in mano Tabora possiede tutto l'interno, poiché la sua influenza si sente tanto sul lago Tanganyika, quanto sul lago Vittoria, come anche sul lago Nyassa.

(P. Reichard, *Deutsch-Ostafrika. Das Land und seine Bewohner, seine politische und wirtschaftliche Entwicklung*, Leipzig, 1892, p. 349)

Nel corso dell'Ottocento, grazie alla crescita della domanda di avorio proveniente dalla classe media europea, le regioni dell'interno dell'area che corrisponde all'attuale Tanzania divennero parte del mondo commerciale e culturale dell'oceano Indiano. I mercanti della costa cominciarono a penetrare nell'interno alla ricerca delle preziose zanne di elefante, mentre i commercianti africani dell'interno organizzavano a loro volta carovane di avorio dirette verso la costa. Nello stesso periodo nell'isola di Zanzibar si sviluppava un'economia di piantagione, basata sull'esportazione dei chiodi di garofano, che impiegava manodopera schiavistica proveniente dalle regioni dell'interno. Lungo le vie carovaniere cominciarono pertanto a viaggiare carovane composte da centinaia, e talvolta migliaia, di portatori, che conducevano sulla costa avorio e schiavi e che portavano nell'interno merci di importazione europea e asiatica, principalmente tessuti e perline di vetro.

Poiché queste spedizioni commerciali potevano durare anche diversi mesi, i commercianti della costa cominciarono a costruire lungo le principali

vie carovaniere dei depositi, nei quali conservavano le merci in attesa di formare le carovane o di contrattare i prezzi di compravendita di avorio e schiavi. Alcuni commercianti di origine omanita e costiera iniziarono a trasferirsi stabilmente in questi luoghi, dai quali potevano più facilmente accedere alle merci dell'interno. Gradualmente, questi insediamenti cominciarono a fungere da punti di riferimento per il commercio di lunga distanza e divennero ben presto poli di attrazione per la popolazione circostante, che cominciò a trasferirsi al fine di sfruttare le opportunità offerte dalla presenza dei commercianti della costa.

Questo volume ricostruisce la storia di uno di questi insediamenti, Tabora, che sorse lungo la principale via carovaniere dell'interno, quella centrale, che collegava la costa al lago Tanganyika e al lago Vittoria. Fondata negli anni Quaranta dell'Ottocento nella regione centro-occidentale dell'Unyamwezi, Tabora divenne nel corso del XIX secolo una delle più vivaci e popolate città dell'Africa orientale oltre che il principale mercato dell'interno ove veniva contrattata la vendita degli schiavi diretti verso le piantagioni di Zanzibar e delle zanne di elefante esportate in Europa per produrre oggetti in avorio. Tutte le carovane che dalla costa si addentravano verso il cuore del continente si fermavano a Tabora: qui, dopo lunghe marce, i portatori potevano godere di un periodo di riposo, mentre i commercianti potevano rifornirsi in uno dei mercati più ricchi dell'Africa orientale. I portatori aspettavano pertanto con ansia di raggiungere quello che era conosciuto come un luogo di "delizie e libertà esuberanti", ove potevano finalmente depositare i loro carichi, riposare, danzare, festeggiare e mangiare in abbondanza.

Nel corso dell'Ottocento Tabora divenne parte integrante di una rete di città situate lungo le vie commerciali dell'interno, tra cui Mpwapwa, Ujiji, Mwanza e Bagamoyo, che, condividendo pratiche commerciali e istituzioni simili, permettevano il funzionamento del commercio carovaniere. Data la provenienza comune dei commercianti che vi operavano, questi centri divennero luoghi di diffusione di nuove modalità di scambio delle merci, ma anche di nuove identità culturali e religiose. Migliaia di persone arrivavano e sostavano, per brevi o lunghi periodi, in queste città, portando con sé nuovi prodotti, che modificarono sostanzialmente i modelli di consumo nelle regioni dell'interno, ma anche nuove idee, che contribuirono alla creazione di una cultura che oltrepassava i preesistenti confini etnici e geografici. La centralità di questi insediamenti nell'ambito del commercio di lunga distanza e, come vedremo, di quello locale e interregionale, diede vita a un processo di urbanizzazione frutto della presenza dei commercianti della costa e della loro interazione con le società africane dell'interno; un processo che,

iniziato nella prima metà dell'Ottocento, si protrasse per gran parte del periodo coloniale tedesco.

In seguito alle decisioni prese alla Conferenza di Berlino, l'area di Tabora cadde nella sfera di interesse della Germania, e, dopo, una lunga lotta di occupazione, la città divenne un avamposto militare nella colonia della *Deutsch-Ostafrika*, l'Africa Orientale Tedesca. Tabora rimase per gran parte del periodo coloniale tedesco il centro del commercio dell'avorio. A differenza di altre città della colonia, come Tanga e Dar es Salaam, Tabora non fu ristrutturata dalle autorità coloniali, che non intervennero sul suo tessuto urbano almeno fino al 1912, anno in cui la città fu raggiunta dalla ferrovia centrale, che collegava la costa al lago Tanganyika. A partire da questo momento ebbe inizio il vero periodo coloniale per Tabora, evidente nel numero di europei che si trasferirono in città, ma anche negli interventi diretti delle autorità coloniali sulla struttura urbana di Tabora, che i tedeschi tentarono di organizzare e suddividere lungo linee etniche.

Tuttavia, lo scoppio della Prima Guerra Mondiale interruppe bruscamente i piani per modificare la struttura urbana di Tabora. L'Africa orientale divenne il teatro più importante dello sforzo bellico in Africa, ove le forze britanniche, belghe e sudafricane si opposero a quelle tedesche guidate dal generale Paul von Lettow-Vorbeck, divenuto leggendario per essere stato l'unico generale tedesco rimasto imbattuto per tutta la durata della guerra, nonché l'ultimo ad arrendersi. Dopo lo scoppio delle ostilità, il governo della colonia venne trasferito da Dar es Salaam, considerata troppo vulnerabile agli attacchi provenienti dal mare, a Tabora. La città divenne pertanto un obiettivo strategico fondamentale per le forze alleate, che, circondando la città con un'offensiva congiunta proveniente da nord e da ovest, la occuparono nel settembre del 1916. Tabora venne inizialmente sottoposta ad amministrazione belga e successivamente britannica. In seguito a un mandato della Società delle Nazioni, Gran Bretagna e Belgio si suddivisero la colonia tedesca dell'Africa orientale: alla prima venne affidato il compito di amministrare quello che divenne il *Tanganyika Territory*, mentre i belgi ottennero il controllo del Rwanda e del Burundi.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di utilizzare lo sviluppo urbano, politico ed economico di Tabora come una lente, storica e geografica, attraverso la quale analizzare le ripercussioni locali dei processi storici che hanno interessato l'Africa orientale nell'Ottocento e nel primo Novecento, come il commercio degli schiavi e dell'avorio, la colonizzazione tedesca e la Prima Guerra Mondiale. Quella che si vuole proporre non è pertanto solo una storia della città in sé, quanto piuttosto una storia delle trasformazioni urbane, politiche ed economiche che interessarono Tabora all'interno di processi storici più ampi, dei quali lo spazio urbano è spesso solo uno specchio.

La struttura del volume riflette questo intento. Il capitolo 1 è dedicato all'analisi dello sviluppo degli studi storici urbani sull'Africa, con particolare attenzione a quella che è la definizione di urbanizzazione precoloniale africana. Alcuni dei viaggiatori e commercianti che visitavano Tabora nell'Ottocento la definivano come la Zanzibar dell'interno o la Parigi dell'Africa orientale; altri, al contrario, carichi di aspettative create dalle descrizioni fatte dai loro predecessori, si trovavano delusi di fronte a quello che appariva loro come un semplice agglomerato di villaggi, senza un centro definito o una struttura che potesse essere propriamente definita come urbana. Come vedremo, i parametri per definire un insediamento africano precoloniale come urbano non sono certamente il numero degli abitanti o il confronto con modelli di urbanizzazione europei o asiatici. Lo studio della storia urbana deve necessariamente prescindere da modelli estranei al continente e riferirsi alla specificità storica e ambientale delle diverse aree dell'Africa. Solo in questo modo la città africana emerge come una categoria di analisi, nella quale diviene evidente come la realtà urbana sia il riflesso spaziale dei processi storici che interessano l'area nella quale la città è situata.

Dopo questa introduzione di carattere storiografico, il volume si suddivide in due parti cronologiche: la prima riguarda il tardo periodo precoloniale, che va, a grandi linee, dal 1840 al 1890, mentre la seconda si concentra sul periodo coloniale tedesco, dal 1890 al 1914. Ognuna delle due parti è caratterizzata da un capitolo introduttivo, *Il contesto storico* (capp. 2 e 4), nel quale vengono analizzati, da un punto di vista storico e storiografico, i principali eventi che interessarono l'Africa orientale nei due periodi presi in esame: l'Ottocento, ovvero il secolo del commercio di schiavi e avorio, e il periodo coloniale tedesco. Il secondo capitolo di ogni parte (capp. 3 e 5) analizza come questi processi si rifletterono a livello locale sulla storia di Tabora; sia per il periodo precoloniale sia per quello coloniale vengono analizzati lo sviluppo economico, politico e sociale della città, e la sua trasformazione urbana. Il capitolo conclusivo è dedicato ad illustrare le vicende che interessarono le colonie tedesche, e nello specifico Tabora, in seguito allo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

Situando le strutture spaziali e istituzionali di Tabora all'interno di processi storici più ampi, come le dinamiche del commercio di lunga distanza del XIX secolo e le politiche della Germania nella sua colonia dell'Africa orientale, l'intento di questo lavoro è quello di considerare la città come un campo organico di studi, analizzando ciò che è direttamente connesso con la città stessa ed evitando di limitarsi unicamente all'analisi delle tendenze e degli eventi storici che incidentalmente avvengono nell'ambito urbano. In questo lavoro la città di Tabora sarà pertanto utilizzata come una lente attra-

verso la quale leggere le modalità in cui processi storici globali si riflettono sul locale, al fine di evidenziare come le trasformazioni della dimensione urbana siano legate a doppio filo con i processi economici, politici e sociali che interessano la città e il contesto storico e geografico nel quale è situata.

Ringraziamenti

Questo volume è il risultato di una lunga ricerca che mi ha portato a lavorare in diversi archivi in Europa e in Tanzania, e che si è arricchita nel corso degli anni grazie all'apporto di tante persone e istituzioni. Innanzitutto, vorrei ringraziare Irma Taddia, che ha sostenuto questo progetto sin dalla sua nascita sotto forma di ricerca di dottorato. Un ringraziamento speciale a Elisa Magnani per il supporto morale e materiale, e per l'elaborazione delle carte che compaiono nel volume. Il personale e i colleghi del Dipartimento di Discipline Storiche, Antropologiche e Geografiche dell'Università di Bologna sono stati fondamentali per permettere la creazione delle condizioni necessarie alla stesura di questo lavoro; ringrazio in particolare Elena Vezzadini per avermi fatto assaporare i vantaggi del lavoro di squadra e Awet T. Weldemichael, ma anche Natascia Pecorari, per la sua capacità di scovare l'introvabile. Ringrazio inoltre il Dipartimento per aver generosamente contribuito alla pubblicazione di questo volume. Molti amici e colleghi, africanisti e non, mi hanno permesso di mettere in discussione e riformulare più volte il mio approccio metodologico e storico all'Africa; ringrazio in particolare Gareth Austin, Uoldelul Chelati Dirar, Federica Guazzini, Akinobu Kuroda e Tekeste Negash. La responsabile delle collane di Storia, Filosofia e Letteratura della FrancoAngeli, Isabella Francisci, ha seguito questo progetto con competenza ed estrema disponibilità.

Nel corso di una delle mie visite con cadenza almeno annuale nell'archivio dei Padri Bianchi a Roma, ho avuto la fortuna di incontrare Frank Nolan, che svolgeva temporaneamente la funzione di archivista. Grazie alla ricerca per la sua tesi di dottorato, che rimane uno dei lavori più citati sulla storia precoloniale della Tanzania, Frank ha una conoscenza dettagliata del materiale custodito nell'archivio, oltre che della storia di Tabora, che non ha esitato a mettere a mia disposizione, migliorando notevolmente la qualità delle fonti utilizzate per questo lavoro. I miei ringraziamenti vanno anche a Padre Juan Oses, responsabile della Fototeca dei Padri Bianchi, che mi ha accompagnato nell'archivio fotografico e ha provveduto alla scansione di alcune immagini, tra cui quella che compare in copertina. Ringrazio Suor Hildegunde Smidt, archivista delle Suore Missionarie di Nostra Signora d'Africa, che è stata così disponibile da inviarmi a casa i documenti

inediti su Tabora che man mano trovava in archivio. Durante la mia ricerca in Tanzania, indispensabile è stato il supporto di padre Benedict Shayo e la collaborazione di Mwanahamisi A.M. Mtengula e Ally Litongolele dei Tanzania National Archives. Ringrazio per la correzione delle bozze Silvia Candura e per il supporto tecnico e non Andrea Mussi.

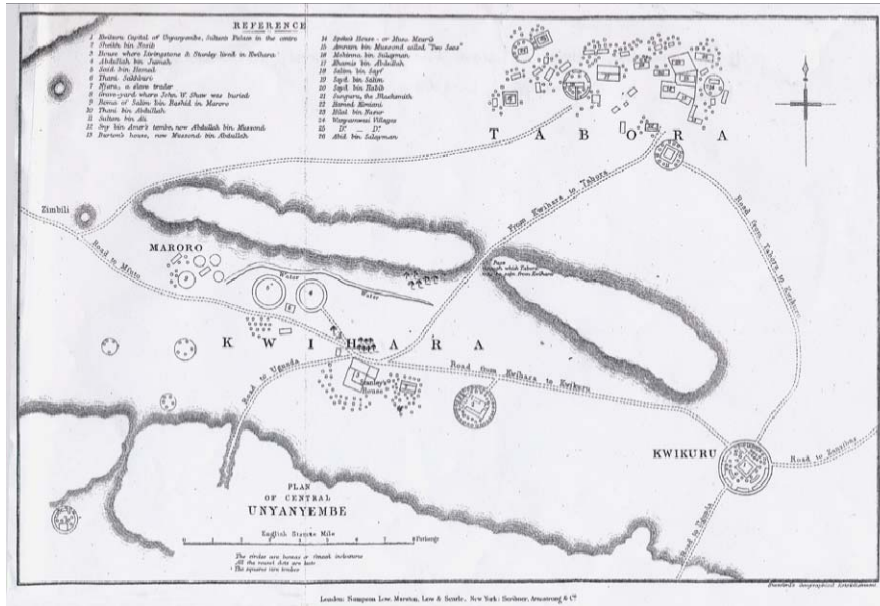
L'appoggio negli anni di tante persone ha reso possibile questo lavoro; vorrei qui ricordare Giovanna Benfenati, Annalisa Deflorian, Claudio Franco, Vincenza Fucili, Milena Mussi, Alison Mitchell, Assunta Nicolini, Aleida Paladini, Laura Pappalardo, Francesca Schiavon, Venise Segù, Maria Teresa Tarpini e la mia famiglia tutta.

Infine, il ringraziamento più grande va a Viola e Renzo, per la pazienza con cui hanno atteso che finisse la stesura di questo lavoro; spero di potermi presto sdebitare, magari con un altro viaggio in Africa.

Abbreviazioni

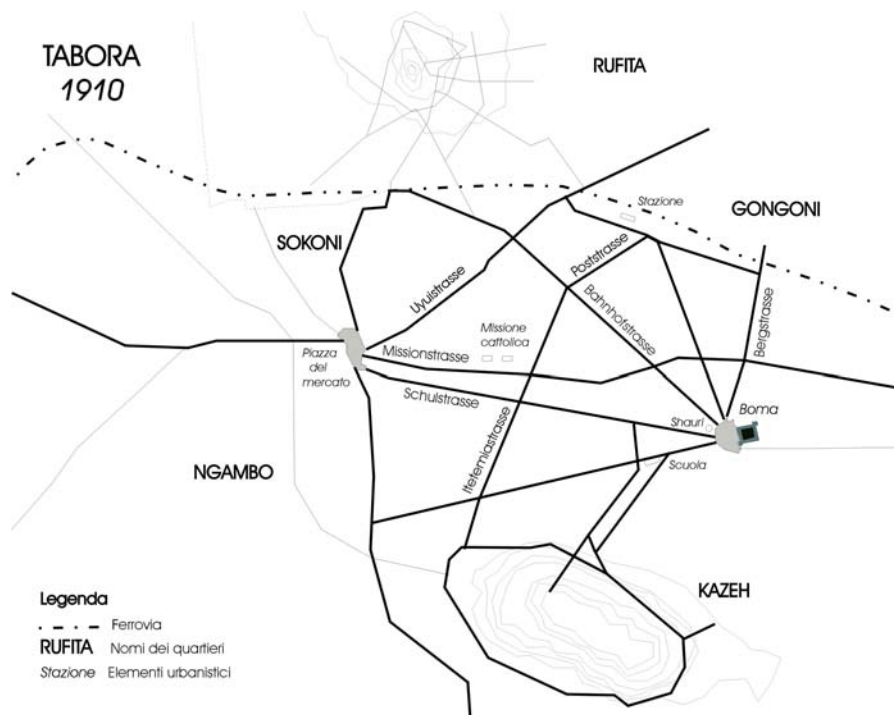
ASMNSA	Archivio delle Suore Missionarie di Nostra Signora d'Africa
CWM	Council for World Mission
<i>DOAEG</i>	<i>Deutsch-Ostafrikanische Eisenbahn Gesellschaft</i>
<i>DOAG</i>	<i>Deutsch-Ostafrikanische Gesellschaft</i>
EAF	East Africana Collection
FO	Foreign Office
GM	German Maps
LMS	London Missionary Society
MM	Maison Mère
NA	National Archives
PB	Archivio dei Padri Bianchi, Roma
RKA	Reichskolonialamt
TNA	Tanzania National Archives

Fig. 1 – La struttura urbana di Tabora nel periodo precoloniale



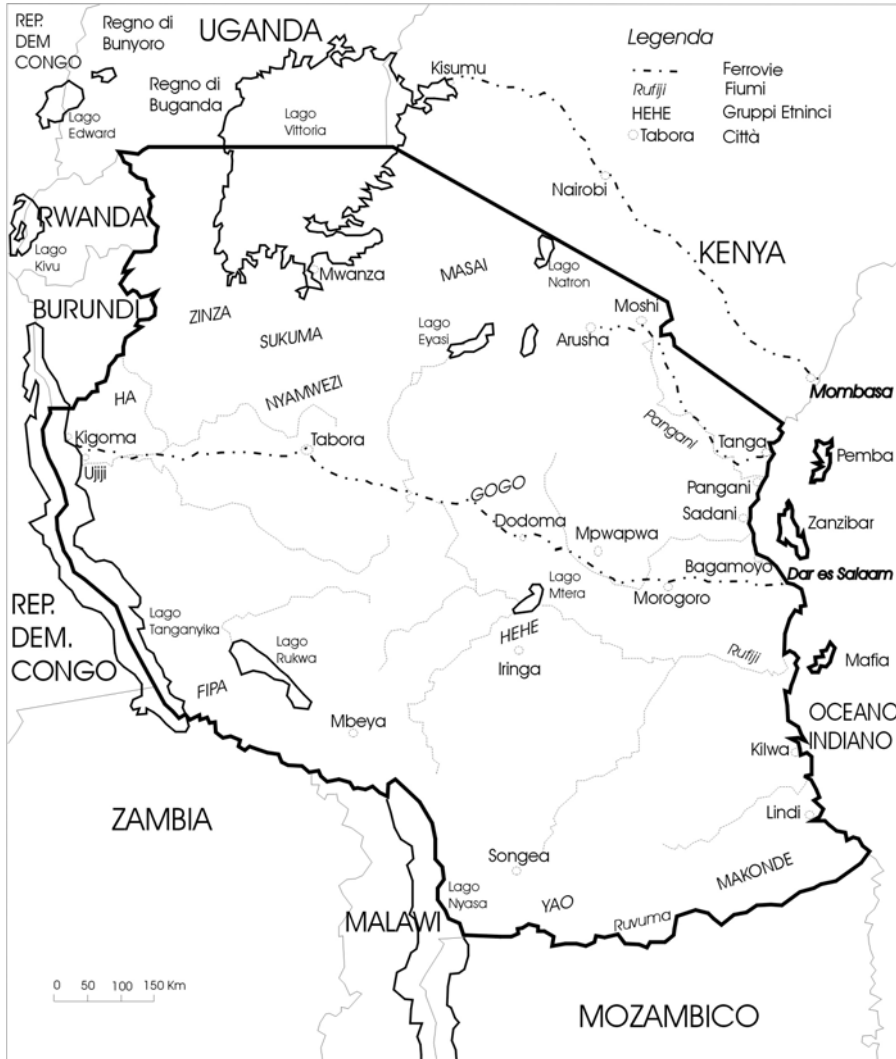
Fonte: H.M. Stanley, *How I found Livingstone. Travels, Adventures and Discoveries in Central Africa*, London, 1872.

Fig. 2 – Tabora nel periodo coloniale; rielaborazione di una carta catastale del periodo coloniale tedesco



Fonte: Lageplan von Tabora, GM 80 EAF.

Fig. 3 – Carta della Tanzania, con i gruppi etnici e i luoghi citati nel libro



1. L'urbanizzazione in Africa tra storia e storiografia

1. La città africana come categoria di analisi

La rapida crescita dei centri urbani è uno dei fattori socio-economici che maggiormente caratterizzano la realtà contemporanea del continente africano. Secondo le statistiche della Banca Mondiale, nel 2009 la popolazione urbana in Africa rappresentava il 36,9 per cento (309.806.739) della popolazione totale seguendo un trend di crescita iniziato già durante il periodo coloniale.¹ Sebbene le dimensioni attuali dell'urbanizzazione siano da ricondurre alla realtà contingente, a fenomeni quali la povertà, la disoccupazione, l'accesso ai servizi, è indubbio che le sue radici affondino nel passato del continente. Per questo, oggi, gli studi storici urbani sull'Africa si pongono in una posizione di grande rilievo storiografico. Per lungo tempo, la città africana è stata campo di indagine quasi esclusivo di sociologi, geografi e antropologi, che esplorando diverse variabili del fenomeno urbano hanno proposto interpretazioni e modelli per la rapida crescita delle città africane. Solo recentemente gli storici si sono avvicinati in maniera significativa alla storia urbana del continente, anche se già in passato la città in Africa era stata analizzata da una prospettiva storica.²

Ad eccezione di alcuni studi pionieristici, dobbiamo infatti attendere gli anni Ottanta per lo sviluppo di una vera e propria scuola di studi storici urbani sull'Africa, la quale ha prodotto i primi lavori che hanno analizzato il fenomeno urbano in Africa nella sua complessità. Fondamentali, in questo senso, i lavori di Catherine Coquery-Vidrovitch, che per prima ha studiato il

1. *World Bank Statistics* <http://dataworldbank.org/>

2. Mi riferisco in particolare agli studi scaturiti in seno alla scuola francese, a partire da *Sociologie des Brazzavilles Noires* (Paris, 1955) di Georges Balandier, lavoro nato in un panorama quasi interamente dominato dagli antropologi urbani; cfr. C. Coquery-Vidrovitch, "African Urban Spaces. History and Culture", in S.J. Salm e T. Falola (eds.), *African Urban Spaces in Historical Perspective*, New York, 2005, p. XVI.

fenomeno urbano in Africa con un approccio generale e comparativo, elaborando modelli che sono stati utilizzati nei lavori successivi.³ Di pari passo è nata una produzione storiografica incentrata sulla storia di singole realtà urbane africane, in cui spiccano i lavori di Charles van Onselen sul Sudafrica e di Frederick Cooper su Mombasa.⁴ A partire dagli anni Novanta, il panorama degli studi storici urbani sull'Africa si è ampliato, cronologicamente e geograficamente, andando a coprire temi quali il rapporto tra città e aree rurali, l'economia urbana o la segregazione coloniale; la città è diventata pertanto campo di analisi privilegiato per gli storici economici e sociali dell'Africa.⁵

Nel 2000 la pubblicazione di *Africa's Urban Past*, a cura di David Anderson e Richard Rathbone, ha costituito da un lato una sintesi e una riflessione sullo stadio di sviluppo raggiunto dagli studi storici urbani sull'Africa, dall'altro un appello per colmare le lacune che ancora interessano la disciplina.⁶ In particolare, gli autori di questo lavoro hanno individuato quello che è stato per molto tempo un limite degli studi storici urbani sull'Africa: la tendenza ad accettare la visione, proposta da molti sociologi urbani, della città africana come una creazione del colonialismo.⁷ Gran parte degli studi urbani si è infatti incentrata sul periodo coloniale e sulle sue conseguenze, tralasciando la storia urbana precoloniale.

È innegabile che lo studio del periodo coloniale sia imprescindibile per un esame approfondito del fenomeno urbano in Africa: le politiche coloniali hanno influenzato in maniera decisiva l'evoluzione delle realtà urbane. Con l'adeguamento delle economie locali alle esigenze dell'economia coloniale, ovvero con la costruzione di strade, porti e ferrovie per consentire l'esportazione di materie prime e prodotti agricoli, ma anche con l'attuazione di interventi dall'alto per regolamentare il tessuto urbano delle città, il potere coloniale ha posto le basi del fenomeno urbano come si presenta oggi ed è stato giustamente analizzato come un periodo di grandi tra-

3. C. Coquery-Vidrovitch, *Processus d'Urbanisation en Afrique*, Paris, 1988.

4. C. van Onselen, *Studies in the Social and Economic History of the Witwatersrand, 1886-1914*, London, 1982; F. Cooper, *Struggle for the City: Migrant Labor, Capital and State in Urban Africa*, Beverly Hills, 1983; F. Cooper, *On the African Waterfront: Urban Disorder and the Transformation of Work in Colonial Mombasa*, New Haven, 1987.

5. Si vedano, ad esempio, A. Burton, *African Underclass: Urbanisation, Crime and Colonial Order in Dar es Salaam*, Oxford, 2005; J. Parker, *Making the Town: Ga State and Society in early Colonial Accra*, Portsmouth, 2000; J. Willis, *Mombasa, Swahili and the Making of the Mijikenda*, Oxford, 1993.

6. D.M. Anderson e R. Rathbone (eds.), *Africa's Urban Past*, Oxford, 2000, raccolta dei paper presentati nel corso di una conferenza sulla storia urbana in Africa tenutasi nel 1996 alla School of Oriental and African Studies (SOAS) di Londra.

7. D.M. Anderson e R. Rathbone, *Africa's Urban Past*, op. cit., p. 11.

sformazioni socio-economiche per le città africane. Al periodo coloniale risale, ad esempio, la nascita di nuove città, centri dell'amministrazione (come Dar es Salaam) o dell'economia coloniale (come Stanleyville, oggi Kisangani, nella Repubblica Democratica del Congo) e il declino di altre, come quelle situate lungo le vie commerciali precoloniali che vennero interrotte dai confini creati dal colonialismo.⁸ Come luogo ove si incentrano le strutture del potere coloniale, lo spazio urbano si rivela altresì un terreno privilegiato per analizzare il legame tra società coloniale e società colonizzata, che si traduce e riflette anche in un processo spaziale di urbanizzazione.⁹ Lo storico è pertanto attratto dallo studio della città coloniale, che diviene un segmento storicamente e geograficamente circoscritto delle società africane, che può essere analizzato attraverso le fonti del periodo coloniale, generalmente più accessibili rispetto a quelle dei periodi precedenti.

Tuttavia, sebbene il colonialismo abbia rappresentato un punto di svolta nella storia delle città africane, il processo di cambiamento che ha innescato si è innestato su elementi urbani preesistenti, la cui analisi è essenziale per la comprensione del fenomeno urbano.¹⁰ È, infatti, innegabile che la storia urbana del continente affondi le sue radici in un passato ben più lontano; la città africana non è un fenomeno importato dagli europei o dagli arabi, frutto pertanto di un'influenza proveniente dall'esterno del continente, ma è il risultato di processi aventi origine all'interno dell'Africa, che si intrecciano a loro volta con forze storiche provenienti dall'esterno. La città pertanto è "punto di convergenza multiplo", oltre che "strumento universale di colonizzazione", luogo nel quale studiare le relazioni tra colonizzati e colonizzatori, ma anche strumento imprescindibile per lo studio delle società precoloniali.¹¹ Se è vero, infatti, che molte delle questioni legate all'urbanizzazione sono particolarmente evidenti durante il periodo coloniale, esse sono nondimeno caratteristiche del periodo precoloniale, che rimane, tuttavia, in gran parte inesplorato.¹²

Se escludiamo gli studi archeologici sulle città africane, pochi sono i lavori che si sono focalizzati sulla storia urbana precoloniale dell'Africa.¹³ Il

8. B. Freund, *The African City: A History*, Cambridge, 2007, pp. 64-8.

9. A. Triulzi, "Prefazione", in G. Barrera, A. Triulzi, G. Tzeggai (a cura di), *Asmara. Architettura e pianificazione urbana nei fondi dell'IsIAO*, Roma, 2008, p. 9.

10. C. Coquery-Vidrovitch, "Urban Cultures: Relevance and Context", in T. Falola e S.J. Salm (eds.), *Urbanization and African Cultures*, Durham, 2005, p. 18.

11. C. Coquery-Vidrovitch, "La ville coloniale: 'lieu de colonisation' et métissage culturel", *Orientalia Kiliaritana*, 2, 1993, p. 63.

12. D.M. Anderson e R. Rathbone, *Africa's Urban Past*, op. cit., p. 12.

13. Per una bibliografia sugli studi urbani precoloniali, cfr. C. Coquery-Vidrovitch, "Les villes pré-coloniales. Essai de définition et de périodisation" in C. Coquery-Vidrovitch, *Processus d'urbanisation en Afrique*, vol. I, Paris, 1988, pp. 27-35. Recentemente, i lavori di